



DIOCESI DI MASSA CARRARA PONTREMOLI UFFICIO LITURGICO

GIOVEDÌ SANTO 2021 – ADORAZIONE EUCARISTICA

Una Orazione sulle Offerte, diventata famosa come canto alla presentazione dei doni, afferma: “Accogli, o Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso”, mai come nella sera dell’Ultima cena si realizza questo misterioso scambio. Come sospinti da una forza irrefrenabile rimaniamo davanti all’Altare della reposizione per vedere realizzato il misterioso scambio e poter così riscoprirci ricchi della vita di Dio.

L’adorazione proposta vuole tenere conto di due avvenimenti che stanno caratterizzando la nostra vita in questo momento: la pandemia del Covid-19 e l’attesa del nuovo vescovo. Due fatti completamente diversi ma che toccano le nostre vite, di uomini e credenti. In questa santissima notte, in cui il Signore si consegna volontariamente alla Passione, vogliamo tenere lo sguardo fisso su di Lui “autore e perfezionatore della nostra fede” (Eb 12, 2) per implorare il dono della salute e la benedizione sulla nostra Chiesa diocesana.

Questa adorazione è composta da due momenti distinti ma tenuti assieme dalla solenne domanda di perdono iniziale.

Canto: Questa notte non è più notte (Taizè).

Colui che presiede saluta i presenti dicendo:

Sia benedetto Dio, ricco di misericordia, che ha fatto grandi cose per il suo popolo. **Amen.**

...e poi continua...

Preghiamo.

O Padre, principio e modello di unità e di vita,
fa’ di noi una cosa sola
come il tuo Figlio è una cosa sola in te;
il tuo Spirito ci renda perfetti nell’amore,
perché il mondo creda in colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo Signore nostro.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

RICHIESTA DI PERDONO (dalla I Preghiera eucaristica della Riconciliazione):

Il presidente introduce la richiesta di perdono con queste parole:

Anche se è normale per noi chiedere perdono quando ci raduniamo per celebrare insieme, farlo questa sera, “la notte in cui fu tradito” assume un valore molto profondo. Sentiamo il peso e la fatica di vegliare con Lui, ma non possiamo farne a meno. Siamo qua per seguire le orme che Egli ha tracciato per noi e per non perderci nella foresta della paura e dell’angoscia.

A partire da questa consapevolezza ci riconosciamo bisognosi della misericordia che sgorga incessantemente dalla sua Passione redentrice.

Uno o più lettori guidano la richiesta di perdono a cui tutta l'assemblea si unisce con il canto:

Padre santo, Dio di bontà infinita,
tu chiami i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito
e manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono.

Misericordias Domini in aeternum cantabo. (Taizè)

Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza.
Invece di abbandonarli, tu hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio
e nostro redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Anche noi, o Padre, ci siamo allontanati da te,
ma tu ti sei fatto vicino, perché ritrovassimo la via del ritorno a te.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato a morte per noi,
ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo
e in un mondo lacerato da lotte e discordie,
lo rendi disponibile alla riconciliazione.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Il presiedente chiude a nome di tutti la richiesta di perdono:

Padre santo, donaci il tuo Spirito,
perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia
e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini
come segno di unità e strumento della tua pace.
Con la forza del tuo Spirito agisci nell'intimo dei cuori,
perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano
e i popoli si incontrino nella concordia,
l'amore vinca l'odio e la vendetta sia disarmata dal perdono.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

La preghiera continua nel silenzio.

PRIMO MOMENTO: "SEDUTI MENTRE LUI PREGA..."

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dopo un congruo tempo di silenzio viene proclamato il seguente brano di Vangelo:

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Marco (14, 32-42).

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». 33Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. 34Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». 35Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. 36E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». 37Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? 38Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». 39Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. 40Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. 41Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. 42Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Come commento a questo brano di Vangelo possono essere letti alcuni stralci dell'Omelia del Santo Padre Francesco pronunciata in occasione del Momento straordinario di preghiera del 27 Marzo 2020:

- «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".
- «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.
- «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli

sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

- Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.
- Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Canto: Ti seguirò (Frisina)

SECONDO MOMENTO: IL VESCOVO, GUIDA DI UN POPOLO SACERDOTALE

Continuiamo la nostra preghiera chiedendo al Signore di donarci la consapevolezza che proprio in questa notte, intorno alla tavola della Cena pasquale, la Chiesa si riscopre popolo convocato e consacrato per essere nel mondo presenza dell'amore di Dio. Dalla partecipazione all'Eucaristia i singoli cristiani si riscoprono popolo sacerdotale. Con questa consapevolezza chiediamo fiduciosi al Signore il dono di un Vescovo che sia pastore secondo il suo cuore.

PREGHIERA SALMICA

Dopo un breve momento di silenzio, un solista proclama l'antifona e in seguito si prega il Salmo 109 a cori alterni.

Ant. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

SALMO 109, 1-5. 7

Il Messia, re e sacerdote Bisogna che egli regni finché abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15,25)

1 Coro Oracolo del Signore al mio Signore: *

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici *
a sgabello dei tuoi piedi».

2 Coro Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:*

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

1 Coro A te il principato nel giorno della tua potenza*

tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,*
come rugiada, io ti ho generato».

2 Coro Il Signore ha giurato e non si pente:*

«Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek».

1 Coro Il Signore è alla tua destra,*

annienterà i re nel giorno della sua ira.

Lungo il cammino si disseta al torrente*
e solleva alta la testa.

Ass. Gloria al Padre e al Figlio*

a allo Spirito Santo

come era nel principio, e ora e sempre*

nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dopo un congruo tempo di silenzio viene proclamato il seguente brano della Lettera agli Ebrei:

Ascoltate la Parola di Dio dalla Lettera agli Ebrei (5, 1-10).

¹Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ²Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. ⁴Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. ⁵Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì ⁶come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek*. ⁷Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza

eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Come commento a questo brano della Lettera agli Ebrei possono essere letti alcuni brani del Magistero del Papa Emerito Benedetto XVI

- “La messe è abbondante” – anche oggi, proprio oggi. Anche se può sembrare che grandi parti del mondo moderno, degli uomini di oggi, volgano le spalle a Dio e ritengano la fede una cosa del passato – esiste tuttavia l’anelito che finalmente vengano stabiliti la giustizia, l’amore, la pace, che povertà e sofferenza vengano superate, che gli uomini trovino la gioia. Tutto questo anelito è presente nel mondo di oggi, l’anelito verso ciò che è grande, verso ciò che è buono. È la nostalgia del Redentore, di Dio stesso, anche lì dove Egli viene negato. Proprio in quest’ora il lavoro nel campo di Dio è particolarmente urgente e proprio in quest’ora sentiamo in modo particolarmente doloroso la verità della parola di Gesù: “Sono pochi gli operai”. Al tempo stesso il Signore ci lascia capire che non possiamo essere semplicemente noi da soli a mandare operai nella sua messe; che non è una questione di management, della nostra propria capacità organizzativa. Gli operai per il campo della sua messe li può mandare solo Dio stesso. Ma Egli li vuole mandare attraverso la porta della nostra preghiera. Noi possiamo cooperare per la venuta degli operai, ma possiamo farlo solo cooperando con Dio. Così quest’ora del ringraziamento per il realizzarsi di un invio in missione è, in modo particolare, anche l’ora della preghiera: Signore, manda operai nella tua messe! Apri i cuori alla tua chiamata! Non permettere che la nostra supplica sia vana! (Omelia del 5/2/2011).
- Essere uomo: la Lettera agli Ebrei fa una sottolineatura della nostra umanità che ci sorprende, perché dice: deve essere uno con “compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo rivestito di debolezza” (5,2) e poi - molto più forte ancora – “nei giorni della sua vita terrena, egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo da morte e per il suo pieno abbandono a Lui, venne esaudito” (5,7). Per la Lettera agli Ebrei elemento essenziale del nostro essere uomo è la compassione, è il soffrire con gli altri: questa è la vera umanità. Non è il peccato, perché il peccato non è mai solidarietà, ma è sempre desolidarizzazione, è un prendere la vita per me stesso, invece di donarla. La vera umanità è partecipare realmente alla sofferenza dell’essere umano, vuol dire essere un uomo di compassione – metriopathein, dice il testo greco – cioè essere nel centro della passione umana, portare realmente con gli altri le loro sofferenze, le tentazioni di questo tempo: “Dio dove sei tu in questo mondo?”. (Lectio divina del 18/2/2010).
- Proprio questo va detto, con il seguente testo realmente stimolante: “preghiere e suppliche offrì con forti grida e lacrime” (Eb 5,7). Questo non è solo un accenno all’ora dell’angoscia sul Monte degli Ulivi, ma è un riassunto di tutta la storia della passione, che abbraccia l’intera vita di Gesù. Lacrime: Gesù piangeva davanti alla tomba di Lazzaro, era realmente toccato interiormente dal mistero della morte, dal terrore della morte. Persone perdono il fratello, come in questo caso, la mamma e il figlio, l’amico: tutta la terribilità della morte, che distrugge l’amore, che distrugge le relazioni, che è un segno della nostra finitezza, della nostra povertà. Gesù è messo alla prova e si

confronta fino nel profondo della sua anima con questo mistero, con questa tristezza che è la morte, e piange. Piange davanti a Gerusalemme, vedendo la distruzione della bella città a causa della disobbedienza; piange vedendo tutte le distruzioni della storia nel mondo; piange vedendo come gli uomini distruggono se stessi e le loro città nella violenza, nella disobbedienza. Gesù piange, con forti grida. Sappiamo dai Vangeli che Gesù ha gridato dalla Croce, ha gridato: “Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34; cfr Mt 27,46), e ha gridato ancora una volta alla fine. E questo grido risponde ad una dimensione fondamentale dei Salmi: nei momenti terribili della vita umana, molti Salmi sono un forte grido a Dio: “Aiutaci, ascoltaci!”. Proprio oggi, nel Breviario, abbiamo pregato in questo senso: Dove sei tu Dio? “Siamo venduti come pecore da macello” (Sal 44,12). Un grido dell’umanità sofferente! E Gesù, che è il vero soggetto dei Salmi, porta realmente questo grido dell’umanità a Dio, alle orecchie di Dio: “Aiutaci e ascoltaci!”. Egli trasforma tutta la sofferenza umana, prendendola in sé stesso, in un grido alle orecchie di Dio. E così vediamo che proprio in questo modo realizza il sacerdozio, la funzione del mediatore, trasportando in sé, assumendo in sé la sofferenza e la passione del mondo, trasformandola in grido verso Dio, portandola davanti agli occhi e nelle mani di Dio, e così portandola realmente al momento della Redenzione. (Lectio divina del 18/2/2010).

Canto: Chiesa del Risorto (Frisina)

INTERCESSIONI

Il presidente invita a pregare l'assemblea, dicendo:

Cristo, sommo sacerdote della nostra fede, ci ha resi partecipi di una vocazione santa. Per mezzo di Gesù, mediatore tra Dio e gli uomini, innalziamo al Padre le nostre preghiere dicendo: **Santifica il tuo popolo, Signore.**

- Per il Signore ci conceda un Vescovo che sia per noi immagine di Cristo sacerdote e attraverso i sacramenti possa santificare la nostra amata Chiesa di Massa Carrara - Pontremoli. Preghiamo.
- Per i nostri sacerdoti, ministri di Cristo e dispensatori dei tuoi misteri: concedi loro santità, fedeltà e carità. Preghiamo.
- Per le vocazioni sacerdotali e religiosi, e in modo particolare per quelle missionarie: suscita nella nostra diocesi nuove e sante vocazioni. Preghiamo.
- Per noi tutti affinché la nostra vita sia coerente con il Credo che professiamo e venga santificata per mezzo del tuo Spirito. Preghiamo.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Il presidente introduce la preghiera dicendo:

Obbedienti alla parola del Signore e formati al suo insegnamento osiamo dire: **Padre nostro...**

L'assemblea si scioglie in silenzio.